

sto senso designa un principio metodologico per le scienze sociali. Compare nella lingua francese agli inizi dell'800, usato occasionalmente da autori reazionari e poi più sistematicamente dai seguaci di C.H. Saint-Simon. Deriva da «individuo», termine che, in precedenza equivalente a «atomo», era passato nel linguaggio delle dottrine sociali negli ultimi decenni del '700.

2. La genesi dell'i. occidentale moderno. - Una prima componente dottrinale è l'affermazione della dignità e autonomia di ogni essere umano. Si può pensare che dottrine di questo genere siano emerse nelle società in cui si passava da relazioni sociali basate sullo *status* a relazioni basate sul *contratto*. Le ritroviamo in Grecia con la sofistica e poi l'epicureismo e lo stoicismo. Nel mondo ebraico assistiamo con i profeti al superamento della concezione che vedeva la salvezza come promessa al popolo in modo solidale ed esclusivo a favore di una concezione che è a un tempo individualistica e universalistica. Il messaggio neotestamentario non fa che continuare la tradizione profetica. Dopo la sintesi cristiano-neoplatonica medievale, la spinta eversiva rappresentata dall'eredità universalistica, egualitaria, e individualistica del Nuovo Testamento riemerge nelle tendenze radicali della Riforma. La setta dei quaccheri dà vita a quella che è stata chiamata una forma di «i. religioso», basata sulla negazione di ogni elemento istituzionale nel cristianesimo e sull'affermazione della centralità della coscienza del singolo credente.

Con le dottrine giusnaturalistiche del '600 questa eredità viene laicizzata, combinata con l'eredità stoica, e

## Individualismo

1. Il concetto di i. - 2. Genesi dell'i. occidentale moderno. - 3. I critici. - 4. L'i. metodologico. - 5. Riproposizioni recenti. - 6. Approcci critici recenti.

I. Il concetto di i. - Il termine indica ogni dottrina che affermi l'autonomia, il valore preminente e i diritti dell'individuo rispetto alla collettività. Il termine assume un secondo senso quando è qualificato dall'aggettivo «metodologico». In que-

soprattutto ibridata con un'immagine atomistica della società ispirata alla nuova scienza della natura. T. Hobbes è l'esponente più conseguente di questo indirizzo, ma l'immagine individualistica della società è condivisa da J. Locke, S. Pufendorf, e in generale i giusnaturalisti e contrattualisti. Nella filosofia sociale di questi autori va distinta la tesi del primato assiologico dell'individuo rispetto ai poteri stabiliti dall'immagine atomistica della società, data per indiscussa in quanto apparentemente utile a deenfaticizzare certi aspetti della vita sociale e a enfaticizzare altri, ritenuti centrali in vista del progetto etico-politico di cui erano assertori.

Da questo «modello» della società si sono fatti discendere due filoni dottrinali. Il primo è l'i. politico, tipico della tradizione liberale, incentrato su una concezione del governo basata sul consenso degli individui, una concezione della rappresentanza come rappresentanza d'interessi individuali, e non di ceti o classi, una concezione «limitata» dei compiti del governo. Il secondo è l'i. economico, che ha fornito le assunzioni fondamentali al pensiero economico classico e al filone neoclassico oggi prevalente. Consiste nella credenza che un sistema economico possa operare efficientemente come risultato della somma di comportamenti individuali in presenza di tre istituzioni: la libera iniziativa, la proprietà privata, la libera concorrenza. In A. Smith queste assunzioni individualistiche sono introdotte con importanti contrappesi. È solo nell'800 che si sostiene una forma conseguente di i. economico con l'indicazione di un *laissez faire* illimitato. Nei neoclassici (salvo eccezioni) le assunzioni individualistiche sono ritenute valide per

un modello di mercato di concorrenza perfetta, modello che si ritiene non possa venire mai applicato alle economie reali senza importanti assunzioni correttive.

[Vedi anche: Consenso/Dissenso 2; Contrattualismo 3; Liberalismo 4; Liberalismo]

**3. I critici.** - Il termine fu più usato dai critici che dagli assertori. Possiamo distinguere quattro filoni di critici: *a) i conservatori*, da J. de Maistre a E. Burke, contestatori dell'immagine dell'individuo astratto; *b) i socialisti* - con importanti oscillazioni dai saint-simoniani che ponevano il principio dell'*associazione* come valore, a K. Marx, che credeva nella proprietà collettiva dei mezzi di produzione come mezzo per permettere il dispiegarsi di un autentico i. - che denunciavano la finzione della libertà economica in un'economia di mercato; *c) gli olisti*, cioè E. Durkheim, il pensiero sociale tedesco dell'800, il funzionalismo sociologico, negatori della tesi della società come somma di individui; *d) i personalisti*, come M. Scheler, J. Maritain, E. Mounier, come i conservatori critici dell'individuo astratto, ma desiderosi di salvare almeno in parte il progetto etico-politico dell'i. moderno scindendolo dalla visione della società che lo aveva accompagnato.

**4. L'i. metodologico.** - I fautori dell'i. moderno da un lato avevano mescolato valutazioni e asserzioni fattuali, dall'altro avevano espresso tesi metodologiche mescolandole a tesi ontologiche. La esplicita formulazione di un i. metodologico si è avuta a opera degli esponenti della «scuola austriaca» di economia neoclassica e in primo luogo di C. Men-

ger. Nella sua formulazione più semplice consiste nell'asserzione che la spiegazione nelle scienze sociali va condotta in termini di motivazioni e azioni degli individui. Secondo le precisazioni che vengono aggiunte, questa asserzione può ridursi a una richiesta molto debole, quasi banale, o può portare invece implicazioni controverse. Negli anni '50-'60 il dibattito su questo tema è stato in auge in Inghilterra, portatovi da due austriaci, F.A. Hayek e K.R. Popper, in connessione con la teoria neoempirista della spiegazione come «riduzione» (traduzione delle asserzioni relative a fenomeni di un certo livello in asserzioni relative a fenomeni di un livello ritenuto più basilare). Il fervore del dibattito era dovuto alle presunte implicazioni etiche e politiche; infatti l'i. metodo logico come canone aprioristico di accettabilità delle spiegazioni sociali serviva in primo luogo a negare requisiti di scientificità alle teorie marxiste. La discussione più recente si è fatta molto meno accesa: si è scissa la questione metodologica dal dibattito ideologico e la si è ridotta a una questione di programmi di ricerca, la fecondità dei quali è da giudicare sulla base dei risultati.

5. Riproposizioni recenti. - Alcuni liberali conservatori hanno fatto del termine i. la loro bandiera. Invece che la gerarchia e la tradizione, questi neoliberali hanno come nemici *égalité* e *fraternité*, concentrando i loro attacchi sullo stato sociale e il sindacalismo. Questo indirizzo è rappresentato da F.A. Hayek, dall'economista monetarista M. Friedman, da R. Nozick, filosofo politico «libertario» sostenitore di uno «stato minimo».

Una ripresa del termine di segno opposto è quella dello psicologo E. Fromm e del sociologo D. Riesman. Entrambi auspicano un atteggiamento psicologico che permetta di sottrarsi al conformismo imposto dalla società di massa. Vero i. è perciò la capacità di scoprire e realizzare le proprie potenzialità. Sono richiesti profondi cambiamenti economici e sociali che restituiscano ai singoli un reale spazio di autonomia.

Una ripresa recente dell'i. metodologico è quella di J. Elster con il suo «marxismo della scelta razionale». Si tratta di riformulare tesi marxiane come quelle sull'innovazione tecnologica, lo sfruttamento, la lotta di classe sulla base di un metodo, l'i. metodologico, che è bensì praticato da Marx ma giustappoendolo ad altri metodi. Marx lo ha praticato quando ha messo l'accento sugli «effetti perversi» dell'azione umana, spiegandoli sulla base della somma di causalità e intenzionalità.

6. Approcci critici recenti. - Il comunitarismo, affermato si di recente nel pensiero politico americano, è critico della tradizione liberale. Nelle sue opposte versioni, kantiana e utilitarista, questa tradizione avrebbe peccato nell'adozione di un modello dimezzato dell'individuo, ignorando che questo si costituisce sempre nel contesto di una «comunità», basata sulla condivisione di fini, valori, norme. Come alternativa i comunitari propongono una concezione della razionalità incentrata sulla *deliberazione*, e una concezione del soggetto agente che fa rientrare fini e valori comuni nella costituzione della sua identità. Esponenti di questa tendenza sono M. Sandel, R.M. Unger, Ch. Taylor, M. Walzer, A. MacIntyre.

Un'altra ripresa del tema è quella di L. Dumont, con il suo progetto di analisi comparata dell'ideologia occidentale moderna. Il principio dell'egualianza fra individui è il cardine intorno al quale questa ideologia si è costruita; è un principio antitetico a quello della gerarchia che regge civiltà come quella indiana. Dumont si propone di esaminare, nei diversi contesti storici, le forme assunte via via dalla dialettica fra la configurazione individualistica delle idee e dei valori che è caratteristica della modernità (anche se non coestensiva a quest'ultima) e la permanenza di elementi olistici. La ricostruzione di questa dialettica dovrebbe illuminare fenomeni come il totalitarismo nazista.

#### Bibliografia

- L. DUMONT, *Essais sur l'individualisme*. Une perspective anthropologique sur l'idéologie moderne, Seuil, Paris 1983; J. ELSTER, *Making sense of Marx*, Cambridge University Press - Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge - Paris 1986; A.E. GALEOTTI, *Individuale e collettivo*. L'individualismo metodologico nella teoria politica, Angeli, Milano 1988; S. LUKES, *Individualism*, Blackwell, Oxford 1973; D. RIESMAN, *Individualism Reconsidered*, The Free Press, Glencoe (Ill.) 1954; M. SANDEL, *Liberalism and the limits of justice*, Cambridge University Press, Cambridge 1982; R.M. UNGER, *Conoscenza e politica* [1975], Il Mulino, Bologna 1983.

Sergio Cremaschi